DOPPIOZERO

Lettera a Marco Rossi Doria

Enrico Manera 29 Luglio 2012

Gentile Marco Rossi Doria,

conosco la sua storia, leggo costantemente i suoi interventi e come docente della secondaria superiore e collaboratore di doppiozero per le tematiche della scuola e della??educazione ho sottoscritto e sostenuto le sue iniziative rilanciando le sue riflessioni. Proprio su queste pagine abbiamo salutato il suo ingresso al Miur come una delle poche buone notizie da anni e lo abbiamo considerato come una garanzia e una dichiarazione di intenti condivisibili e beneauguranti per un nuovo corso.

Di fatto lei \tilde{A} " un simbolo di quanto di meglio la scuola italiana abbia prodotto e continui a proporre nel tempo e nelle difficolt \tilde{A} che ad ogni tempo sono correlate.

Sono convinto che, alla luce della??appartenenza a una stessa visione educativa, sociale e politica della scuola, lei potr\(\tilde{A} \) comprendere criticit\(\tilde{A} \) e dubbi che le sottopongo, non tanto in qualit\(\tilde{A} \) di dipendente di uno stesso servizio che chiede chiarimenti al suo dirigente quanto nella forma di uno scambio di opinioni tra persone che collaborano allo stesso progetto.

Dopo aver letto il recente intervento su <u>La stampa</u> del 24 giugno, ci sono alcune cose che non mi convincono. La sua analisi sociale \tilde{A} " assolutamente realistica e condivisibile, $\cos \tilde{A} \neg$ come lo \tilde{A} " il richiamo a un nuovo patto sociale per la scuola. Partire dalle esperienze di Barbiana o del progetto *Chanche* come riferimento ideale \tilde{A} " indiscutibilmente importante, nobile e chiaro nella misura in cui il mestiere dell \tilde{a} ??insegnante \tilde{A} " particolare e delicato: avendo a che fare con minori che si stanno formando \tilde{A} " soprattutto una \tilde{a} ??professione \tilde{a} ?? (un evento in cui si professa qualcosa) e non una semplice erogazione di ore di servizio, cosa che meno che mai potrebbe valere per la scuola. Non pu \tilde{A} 2 esserci successo formativo dei discenti senza motivazione e partecipazione ideale a un progetto pedagogico ed educativo da parte dei docenti, i quali sono chiamati a investire in termini umani, professionali ed emotivi in maniera maggiore tanto pi \tilde{A} 1 gravi sono i problemi che incontrano.

Richiamare esperienze forti ed emergenziali di motivazione pu \tilde{A}^2 essere di supporto morale a chi \tilde{A} " gi \tilde{A} impegnato in tal senso, ma non costruisce nuova partecipazione. Inoltre \tilde{A} " vero che sostenendo la parte pi \tilde{A}^1 debole del Paese si difende la democrazia; \tilde{A} " lâ??obiettivo minimo e irrinunciabile oltre il quale puntare pi \tilde{A}^1 in alto; perch \tilde{A} © nel frattempo anche le scuole che hanno funzionato producendo mobilit \tilde{A} sociale verso lâ??alto, pur se non hanno problemi come quelli della scuola primaria in diverse aree disagiate, sono avviate verso un declino lento e progressivo nella primaria quanto nella secondaria, per tacere dellâ??Universit \tilde{A} che meriterebbe un discorso pi \tilde{A}^1 ampio.

Tra i libri recenti sullâ??argomento mi limito a ricordare *La scuola* Ã" *di tutti* di Girolamo De Michele (Minimum Fax, Roma, 2010) che documenta con lucidità lo stato delle cose.

La maggioranza dei docenti italiani appartiene a una generazione storicamente nutrita di ideali che nel frattempo hanno esaurito, per dinamiche storiche di lungo periodo, la loro spinta propulsiva. Non si pu \tilde{A}^2 ignorare che la categoria ha unâ??et \tilde{A} media elevata se rapportata alle esigenze sempre pi \tilde{A}^1 complesse delle nuove generazioni di studenti; e che \tilde{A} sistematicamente oggetto di politiche giuslavoriste e di campagne stampa che la hanno sfiduciata, demotivata, depressa.

Nel frattempo la generazione dei trenta-quarantenni (a cui appartengo), che ha vissuto una diversa stagione formativa nel riflusso ideologico e che ha accettato regole differenti, astruse e persino punitive, Ã' stata tradita nelle aspettative e sta vivendo il precariato in modo drammatico. Se già la precarietà lavorativa ha creato problemi sociali, il suo effetto sulla professione docente Ã' oltremodo nefasto perché si riflette immediatamente sulla qualità dellâ??insegnamento. Molti colleghi in conclusione della carriera stanno accettando con difficoltà la riforma delle pensioni, ma i miei coetanei stanno peggio: una generazione mal retribuita e in condizioni critiche, che ha poi subito ulteriori contrazioni (in quello che Ã' stato il più grande licenziamento di massa nella storia italiana) non può non serbare rancore, sfiducia e risentimento verso lâ??istituzione a cui un giorno ha deciso di dedicare la propria attività professionale. A parità di condizioni economiche e di disagio, in altri lavori almeno non si rischia lâ??esaurimento di risorse emotive e non si vive un tale sentimento di delusione e frustrazione.

In queste condizioni richiamare ulteriormente spirito di abnegazione e impegno non pu \tilde{A}^2 bastare e, se anche \tilde{A} " auspicabile, non \tilde{A} " realistico nella misura in cui le mancanze di unâ??istituzione non possono essere colmate dalla buona volont \tilde{A} individuale, dallo spirito di missione o dal volontariato.

In questo momento storico per perorare la causa di un nuovo patto sociale per la scuola bisogna affermare che essa \tilde{A} " un bene prioritario del Paese. Che nessun, anche grave, problema economico pu \tilde{A}^2 giustificare i tagli indiscriminati fatti alla pubblica istruzione. Che la miglior garanzia per evitare il disastro politico di una societ \tilde{A} \tilde{A} " la scuola. Che di fronte alla??emergenza educativa servono condizioni elementari, sensate e realistiche per fare un lavoro complesso.

In altri termini serve investire economicamente sullâ??insegnamento, in stipendi, assunzioni e risorse per invertire la rotta che la riforma ha messo in atto, recuperando invece la riflessione precedente.

Ecco alcune cose che andrebbero fatte se si crede che il futuro dellà??Italia dipenda dallà??istruzione dei suoi cittadini. Nellà??immediato: promuovere là??immagine del lavoro dellà??insegnante come intellettuale e funzionario pubblico. Eliminare là??idea che il sapere sia addestramento a superare prove. Aumentare gli stipendi dei docenti. Ripristinare gli organici funzionali e le compresenze e smetterla con là??ossessione del completamento cattedre di diciotto ore. Abbassare il numero di allievi per classe a venti studenti a fronte delle nuove richieste educative. Ritornare alla programmazione individuale e alle offerte formative con modalitÀ meno rigide rispetto alle indicazioni ministeriali. Aprire una riflessione sui contenuti minimi e condivisi delle discipline incentrando i programmi sul Novecento e riformulando canoni oramai consunti. Incentivare là??informatizzazione e la formazione multimediale del personale segnato dal *digital divide* rispetto agli studenti. Migliorare biblioteche e risorse informatiche (pc e Lim, aule multimediali). Abbassare

lâ??età pensionabile riconoscendo la delicatezza del ruolo del docente. Fare in modo che gli insegnanti si dedichino alla ricerca e alla formazione incentivando part-time e congedi. Aprire un osservatorio sulla sindrome del Burn Out tra i lavoratori per prevenire il crescente disagio della categoria.

E poi, ancora: organizzare nuove immissioni in ruolo ed eliminare il precariato. Stabilire regole chiare e canali realistici per la formazione dei futuri insegnanti. Affrontare le esigenze dei nuovi studenti migranti con appositi progetti in vista di una reale inclusione. Tutelare la diversa abilit\(\tilde{A}\) in un\(\tilde{a}\)??ottica non solo custodialista. Trovare forme di riconoscimento del merito condivise e premianti. Rilanciare una vera autonomia didattica con criteri di uniformit\(\tilde{A}\) territoriale. Eliminare la logica della certificazione della qualit\(\tilde{A}\) secondo modelli tratti dal mondo dell\(\tilde{a}\)??industria e ispirati all\(\tilde{a}\)??impossibile misurazione oggettiva basata sui test. Semplificare la burocrazia interna e potenziare le segreterie senza che i lavori gravino sui docenti. Monitorare gli edifici scolastici dal punto di vista della sicurezza e della vivibilit\(\tilde{A}\). Sostenere l\(\tilde{a}\)??apertura delle scuole al territorio con la promozione di attivit\(\tilde{A}\) pomeridiane. Rivedere statuto e responsabilit\(\tilde{A}\) del personale Ata considerandolo a tutti gli effetti personale educativo. Aumentare le risorse e le agevolazioni alle scuole tanto pi\(\tilde{A}\) difficile \(\tilde{A}\)" il contesto socio-culturale in si trovano.

Il tutto allâ??interno di un processo costituente che ridia centralità ai lavoratori della scuola, agli studenti e alle famiglie e li includa nei processi decisionali, ad esempio convocando gli Stati generali della scuola e della conoscenza, per un ritorno della partecipazione.

Sono dettagli pratici che permetterebbero di arginare la situazione critica, in alcuni casi in tempi brevi. Il costo \tilde{A} " oneroso e immagino le resistenze di fronte a questo \hat{a} ? volere tutto \hat{a} ? in un momento come questo. Eppure, sottosegretario, tanto pi \tilde{A}^1 grave \tilde{A} " la crisi attuale tanto pi \tilde{A}^1 devono essere radicali i provvedimenti. Gli ideali della sua generazione non sono diversi e quello che \tilde{A} " stato fatto nella scuola a partire dagli anni settanta \tilde{A} " stato straordinario e altrettanto utopico.

Si potrebbe obiettare che allora non mancavano i soldi per stanziare fondi: la risposta diventa per \tilde{A}^2 politica. Scegliere ora di togliere i soldi ai servizi pubblici, tra cui lâ??istruzione, \tilde{A} " una scelta politica e non una conseguenza necessaria della crisi economica. Il continuo (e inspiegabile) finanziamento alla scuola privata non \tilde{A} " che un esempio, per non dire delle inaudite e antistoriche spese militari o dellà??interminabile capitolo della cattiva gestione del denaro pubblico. Un governo non pu \tilde{A}^2 invocare la rinascita del Paese e nel frattempo agire in modo contraddittorio minando il patto sociale in un settore strategico come lâ??istruzione. In altre parole, non pu \tilde{A}^2 essere la scuola a fare le spese della crisi.

Siamo in molti a desiderare che lei si faccia portatore di queste istanze. Lei non Ã" solamente un maestro, un intellettuale e una coscienza critica del settore in cui ha lavorato. Ha accettato consapevolmente la sfida di entrare in un Ministero che sta sostanzialmente avallando la politica di smantellamento della scuola pubblica iniziata da altri governi. I segnali di cambiamento sono troppo deboli. Non vogliamo che la sua immagine sia usata in modo propagandistico. Sarebbe interessante sapere quali difficoltà ostacolano il suo lavoro al Ministero e sapere in quale modo docenti, studenti e famiglie possano sostenere un reale cambiamento dellâ??istituzione scolastica.

Nelle sale cinematografiche in questi giorni \tilde{A} " uscito *The detachment*, un film estremo sulla realt \tilde{A} americana che per \tilde{A}^2 indica chiaramente dove va la scuola nel mondo contemporaneo. Se la colpa non \tilde{A} "

della scuola, il malessere si avvita nella scuola e gli uomini e le donne che ci lavorano devono essere nelle condizioni di tenere testa alle sollecitazioni del presente. Il volto segnato di Adrien Brody che legge La caduta della casa degli Usher di Poe nella??aula vuota di una scuola in rovina potrebbe essere il nostro.

Con immutata stima e speranza, un augurio di buon lavoro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

